

3 novembre 2024. Domenica 31a

SI FA PRESTO A DIRE AMORE

31° Domenica

Preghiamo. O Dio, tu se l'unico Signore e non c'è altro Dio all'infuori di te; donaci la grazia dell'ascolto, perché i cuori, i sensi e le menti si aprano alla sola parola che salva, il Vangelo del tuo Figlio, nostro sommo ed eterno sacerdote. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Dal libro del Deuteronomio 6,2-6

Mosè parlò al popolo dicendo: «Temi il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore».

Salmo 17. Ti amo, Signore, mia forza.

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.

Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza.

Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato.

Dalla lettera agli Ebrei 7,23-28

Fratelli, [nella prima alleanza] in gran numero sono diventati sacerdoti, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Cristo invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.

Dal Vangelo secondo Marco 12,28-34

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Si fa presto a dire amore. Don Augusto Fontana

L'indivisibile amore.

Scrivere David Maria Turollo[1]: «L'Amore vero, profondo, il misterioso amore non ha parole. E invece noi parliamo, parliamo. Signore, Ti abbiamo sempre sulle labbra, mentre il Tuo santuario è il cuore dell'uomo. Allora se non amo mi muoia la parola sulla bocca. Chi non ama non predichi da nessun pulpito, da nessuna cattedra. Senza amore non c'è magistero. E Dio rimane senza epifania». Se non amo, queste mie parole moriranno sulla tastiera. C'è chi ha scheletri negli armadi; io temo di trovarne nei miei pulpiti come chi, anche in buona fede, inflaziona il nome di Dio e il suo cognome, l'amore.

La questione del legame tra l'amore a Dio e l'amore agli uomini è vecchia come la religione. La storia delle tre principali religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo, islam), registra vistosi sbandamenti tra santità mistico-carismatiche o integralismi politico-sociali. I termini del problema sono tanto chiari e accettabili nella loro formulazione teorica, quanto problematici nella loro traduzione pratica. Molti di noi sono tratti in inganno dall'ovvia indiscutibilità del principio giudaico-cristiano «*amerai il Signore Dio tuo e il tuo prossimo*»; altre proposte evangeliche le sentiamo estranee ai nostri istinti: «*amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra*» (Lc 6,27-38). In questi casi l'adesione arriva (se arriva) dopo una lotta con Dio. In Matteo 19,22 un giovane ricco «*se ne va triste*» dopo la proposta radicale di Gesù «*va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri, poi, vieni e seguimi*». Invece l'intellettuale del brano evangelico di oggi trova modo di consentire con Gesù «*Hai detto bene, Maestro!*». Chi dei due prevale in noi? Spesso questi facili consensi teorici sull'unico amore a Dio e al prossimo nascondono il troppo facile trucco dell'eliminazione della tensione tra i due termini dell'amore. Ed il problema non

si risolve semplicisticamente nel giusto equilibrio tra attività di culto ed attività sociale. La liturgia odierna affonda il bisturi fino alle radici e parla di "amore". Riconosco che nella mia vita religiosa non è ancora risolta una certa schizofrenia e che nella moltitudine di attività e sentimenti sto ancora cercando la coordinata unificante. Rileggendo Erich Fromm^[2] mi sono sentito sul collo il fiato di idoli che impongono il loro *imprinting*: «*Ci domandiamo se la struttura sociale della civiltà occidentale e lo spirito che ne deriva siano propizi allo sviluppo dell'amore. La risposta è negativa. Nessun osservatore obiettivo della nostra vita occidentale può dubitare che l'amore sia un fenomeno relativamente raro e che il suo posto sia stato preso da tante forme di pseudo-amore che in realtà sono altrettante forme della disintegrazione dell'amore*».

Ascolta Israele!

Gli ebrei recitano mattina e sera la preghiera dello Shemà Israël (Ascolta Israele!)^[3]. Durante la recita si pone una mano davanti agli occhi: il mistero di fede proclamato è accessibile all'ascolto e non alla visione. In essa si proclamano quattro principi della fede ebraica: prima di amare Dio, si è amati da Lui in modo liberante e gratuito; amare Dio significa non rendere culto ad altre divinità^[4]; l'amore a Dio non è un sentimentalismo del cuore, ma una prassi delle mani verso coloro che ci sono stati resi consanguinei da Lui; questo amore deve essere integrale (con tutto il cuore, la mente e le forze). Uno dei problemi posti dall'esegesi giudaica dello Shemà è quello della ricerca del significato delle tre facoltà richieste per amare Dio. La risposta a questo problema è stata codificata dai maestri della Mishnà (2°sec. d.C.)^[5]: «con tutta l'anima» significa «perfino se Egli ti strappa l'anima chiedendoti il martirio»; e «con tutte le forze» significa «anche con tutti i tuoi beni». Si forma, dunque, un'esperienza religiosa che è sia teologica che antropologica. Si alimenta un "circolo virtuoso" tra uomo e Dio per cui è proibito costruire immagini di Jahwè in quanto l'unica immagine tollerabile di Dio è uomo-donna^[6]. L'uomo diventa il "rovetto ardente" entro cui Dio abita per essere adorato e da cui Dio parla per essere ascoltato (Esodo 3).

Un secondo presupposto biblico che ci serve per entrare nello *Shemà Israel* è capire il circuito «fare-ascoltare-fare»: come esiste un indissolubile rapporto tra Dio e uomo, così la stessa indissolubilità si estende al rapporto tra ascoltare e fare. Già nel termine ebraico **THORA'** si fondono tutti gli elementi dell'ascolto e della prassi in quanto con tale termine si intende tradurre congiuntamente *legge, insegnamenti, precetti, parole, comandi, giudizi, promesse*. In Deuteronomio 5,27 il popolo dice a Mosè: «*Noi **ascolteremo e faremo** tutte le Parole che Dio ci avrà rivelato per tuo tramite*». In Esodo 24,7 il popolo dice: «*Tutto ciò che il Signore ha detto, noi **lo faremo e lo ascolteremo***». In ambedue i casi, ascoltare e fare la Parola di Dio vengono associati, ma la dichiarazione del testo di Esodo opera una sorprendente inversione di termini quasi a sottolineare che la prassi precede l'ascolto. Da questo testo dell'Esodo è nato un racconto ebraico edificante secondo cui *Dio offrì la sua Legge a tutti i popoli del mondo prima che ad Israele; alla domanda se fossero disposti ad accoglierla, tutti i popoli risposero di voler prima conoscere ciò che vi era scritto per sapere se avrebbero potuto impegnarsi. Senonchè, una volta saputo, si sentirono come schiacciati dal peso di esigenze troppo radicali e respinsero al mittente la proposta. Soltanto Israele non pose a Dio alcuna condizione preliminare di conoscenza, non volle misurare in anticipo le proprie forze, accettò tutto il rischio di quel dono a caro prezzo e rispose <Noi lo faremo> ancor prima di conoscere e di ascoltare*. Martin Buber, un famoso autore ebraico, traduce la frase di Esodo così: «*Noi lo faremo **al fine di saper ascoltare***». Un insegnamento rabbinico dice: «*Colui la cui conoscenza supera le sue azioni, si può paragonare ad un albero che ha molti rami e poche radici e quando viene il vento lo sradica e lo abbatte. Ma colui le cui azioni superano la sua conoscenza è paragonabile ad un albero che ha pochi rami ma molte radici e potrebbero venire tutti i venti del mondo senza riuscire a sradicarlo*».

L'evangelista Marco oggi ci presenta Gesù che interpreta lo *Shemà*. Una serie di controversie con i gruppi emergenti fa da contesto di questo dialogo con uno scriba sul grande comandamento. Siamo di fronte ad un *insegnamento fondamentale* di Gesù che si inserisce coerentemente nel tracciato della tradizione giudaica ma con alcune novità. Il porre quesiti ai rabbini apparteneva all'uso comune. Nella somma di precetti tramandati dalla morale ufficiale del tempo (613 precetti di cui 365 negativi e 248 positivi) era invalsa non solo la distinzione tra precetti grandi e piccoli, facili e difficili, ma anche il tentativo di individuare un precetto unitario. L'amore è costitutivamente legato al culto e alla prassi: «*Nessuno ha mai visto Dio: se ci amiamo scambievolmente Dio dimora in noi e l'amore di Lui giunge a perfezione...Se qualcuno dicesse <Io amo Dio> e odiasse il proprio fratello, è un bugiardo; poichè chi non ama il proprio fratello che continuamente vede, non può amare Dio che non ha veduto**[7]***» . L'amore del prossimo è costitutivamente legato all'amore di Dio: «*Vi dono un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Poichè io ho amato voi, amatevi gli uni gli altri. Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri*»^[8]. «Come io ho amato voi» così dice Gesù. Logicamente ci aspetteremmo : "Così voi amate me". E invece no:"amatevi gli uni gli altri". Il suo amore non accaparra il discepolo ma al contrario è un dinamismo che lo spinge verso gli altri. E' amando i fratelli che si ricambia Gesù. In altri termini direbbe l'apostolo Giovanni^[9]: «*Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui*».

[1] D.M.Turoldo *Amare*, Edizioni Paoline, 1989, pag. 25.

[2] E.Fromm *L'arte di amare*, Mondadori, 2000.

[3] Deuteronomio 6,4-9; 11,13-21; Numeri 15,37-41.

[4] Deut. 6,14-15; 11,13-17; 13,2-3; 30,16-18.

[5] La Mishnah costituisce la fonte della tradizione della Torah orale rivelata agli antenati dei maestri farisei. Solo i Sadducei ritenevano infatti che la Torah rivelata fosse solo quella scritta. I farisei, invece, ritenevano che la Torah non può limitarsi al testo scritto che, invece, deve essere ascoltato, interpretato, attualizzato attraverso la Tradizione orale.

[6] Genesi 1,26: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"

[7] Prima Lettera di Giov. 4,12 e 20

[8] Giovanni 13, 34-35. Il termine greco **kathòs** può essere tradotto sia con **"COME"** e sia con **"POICHE"**; è il fatto di essere amati da Gesù che diventa motivo, norma, conseguenza per l'amore ai fratelli.

[9] 1 Giovanni, 4, 16